



Papa Francesco

Il direttore risponde

MARCO TARQUINIO



Una dura accusa unisce anti-razzismo e abortismo. Credo che affermarlo sia contraddittorio e insensato. Per fare più fraterna e accogliente la nostra società serve più che mai l'unità sull'essenziale

Anti-razzismo, un'orribile caricatura e la realtà di un impegno esigente

Signor direttore, ma lei, come i suoi colleghi, si rende conto che a battersi e a scendere in piazza contro il (presunto) razzismo sono quelle stesse forze di sinistra che hanno voluto la legalizzazione dell'aborto con cui sono stati uccisi sei milioni di bambini italiani?

Franca Rinaldi

Ma si rende conto, gentile signora, che lei in poche righe fa una caricatura orribile della realtà? Si rende conto che, seguendo il suo approccio, si finirebbe per schierare l'intero "popolo della vita" con i razzisti, che purtroppo non sono affatto presunti e stanno rialzando testa, voce e mani in tutto il mondo e anche in Italia? Sarebbe una contraddizione insostenibile, ed è un'affermazione insensata. Chi ama e difende la vita è l'esatto contrario di un razzista, ed è accogliente per definizione. Chi lavora, spesso attraverso la straordinaria opera di sostegno dei Centri di aiuto alla vita, sempre senza badare a passaporti, per far nascere bambini altrimenti destinati all'aborto, certamente non premedita di mettere in mano ai loro genitori di origine straniera un foglio di via... Grazie a Dio e all'intelligenza e al cuore di tanti le cose stanno

diversamente da come lei dice. C'è, eccome, una destra anti-razzista, così come esiste anche una sinistra razzista, e c'è una destra ambientalista così come c'è una sinistra che non proclama affatto il "diritto" all'aborto. È bene averlo chiaro, anche se questo non rende per nulla le cose più facili. Per respingere il veleno razzista e contrastarne gli effetti nel corpo vivo della nostra società - dove propagandisti senza coscienza e senz'anima hanno ricominciato a inoculare - e per generare e radicare una autentica "cultura della vita" bisogna saper essere uniti sull'essenziale. E io credo che sempre di più dovremo esserlo in questo tempo complicato ed esigente che ha enorme bisogno di fraternità e anche solo di umana coerenza. Solo così potremo vincere la sfida. Una sfida alla quale non possiamo sottrarci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bello e il buono

Bovo per sempre Il miracolo della vita



ALBERTO CAPROTTI

Sette anni fa, dopodomani. Duecentotrenta centimetri di altezza, 203 partite in Nazionale. La maglia era della Softer Forth, campionato di B2, il campo quello di Macerata. Vigor Bovolenta, "Bovo" per tutti e per sempre, va in battuta. Alza la palla ma non la colpisce. Si porta una mano sul fianco sinistro. Poi crolla per terra, come un canotto al quale hanno sfilato l'aria. Il defibrillatore in campo non c'è, arriva l'ambulanza, ma l'ospedale per lui è troppo lontano: arriva in condizioni disperate. Muore pochi minuti dopo. A 37 anni, prima di una battuta.

Lei invece si chiama Federica Lisi, e la sua è la storia di una donna forte che ha imparato a diventare fortissima. Pallavolista lei pure, con un discreto passato agonistico. Innamorata di Vigor "Bovo" Bovolenta. Capace in una notte di marzo del 2012 di rispondere così al medico che le comunicava che il cuore di suo marito si era fermato per sempre: «Ora lo devo vivere cent'anni. Lo devo ai miei figli, e a Bovo. Ora che tu non ci sei più, io ci sarò sempre. Per voi...».

È proprio vero che noi, o almeno chi tra noi ha un briciolo di cuore o di cervello, non vediamo quasi mai le cose come sono. Di solito vediamo le cose come siamo. Ci immedesimiamo nelle storie che leggiamo sui muri, sui giornali o in televisione. Due minuti e pensiamo: come reagire? E se fosse capitato a me? Si può amare per sempre, reagire al dolore più grande e riempire un'assenza totale, definitiva? Difficile rispondere, difficile avere il coraggio di scegliere. L'amore, per i più fortunati che lo vogliono, non finisce quando una storia finisce. A volte si nasconde e ricresce, torna a battere in un altro modo.

Già, appunto, i figli. Federica e Vigor non potevano averli. Lui non era fertile, avevano detto gli esami. Sembrava un capitolo chiuso. Provano invece con la fecondazione assistita. Provette congelate, speranze, ormoni, attese, punture, delusioni, stanchezza. Poi, all'improvviso, la prima gravidanza. Il 27 maggio 2004 nasce Alessandro. Avrà 8 anni la sera in cui suo padre muore in campo. Abbastanza grande per capire. Troppo piccolo per accettare. Solo chi pensava di non poter avere figli e alla fine ci riesce, forse può capire il senso di un desiderio che non si estingue dopo il primo insperato successo. Pochi giorni prima che Bovolenta parta per le Olimpiadi di Pechino 2008, nasce Arianna. È il 7 gennaio 2011, sempre grazie alla fecondazione assistita, ne arrivano altre due, gemelle: Aurora e Angelica.

Federica non ha rimorso. Non ha chiuso. Non ha mai smesso di vivere per Bovo anche senza di lui. E di fare qualcosa per gli altri. Ha fondato un'associazione che si chiama come il suo libro, "Noi non ci lasceremo mai", nell'ambito dell'Onlus Progetto Vita. Lo scopo: installare defibrillatori in vari punti delle città per aiutare persone in emergenza in caso di arresto cardiocircolatorio. Ma la storia più bella è un'altra. Poche settimane dopo la scomparsa del marito, Federica scopri di essere ancora incinta. Incinta del quinto figlio. Suo e di Bovo, con Bovo che non c'era più. Una gravidanza naturale, la prima, il miracolo della vita che si fa beffe della morte, l'ultimo dono fatto da un uomo all'amore della sua esistenza, l'ultimo soffio di vitalità ritrovata e concessa da un destino beffardo, la struggente ma straordinaria esperienza di un bambino che diventa orfano di padre mentre è ancora dentro il ventre della madre. Perché la vita spesso non ha spiegazioni, è solo luce. Premia gli uomini e le donne coraggiose, corona vicende incredibili, espande senso dove senso sembra non esserci. Parto cesareo, il quinto, diverso da tutti gli altri. Federica decide di farlo nascere il 30 ottobre quel bimbo, la data del compleanno del papà. Lo ha chiamato Andrea, che significa "uomo coraggioso". «A volte - ha raccontato - il vento si porta via la parte più importante di noi, senza la quale ci sembra di non poter più vivere. Ma poi non è così. Qualcosa resta, sempre».

E per sempre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A voi la parola

Avvenire, Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano. Email: lettere@avvenire.it; Fax 02.67.80.502

IL BENE CHE MI HA FATTO IL CAMMINO DEL SEMINARIO

Gentile direttore, stiamo vivendo giorni dolorosi, giorni di presa di coscienza forte, giorni di sdegno, giorni di umiliazione: la violenza fa ribrezzo quando a essere vittime sono dei bambini e la violenza è perpetrata da persone adulte, da "uomini di Dio"! Leggendo i giornali, mi ha colpito la testimonianza di un prete che, in una trasmissione televisiva, ha raccontato la sua storia di abusi subiti durante il tempo del Seminario... Mi ha colpito il suo dolore, ma anche la sua forza interiore nel continuare un percorso perché forte era comunque il desiderio di diventare prete: quasi un miracolo! Forse ci sono altre storie simili a questa. Uno dei rischi è che tutti questi dolorosi e indelebili racconti di vita siano amplificati dai media con la conseguenza di pensare che in questo torbido della storia della Chiesa tutto sia notte, tutto sia marcio, tutto sia da buttare. No! Vorrei dare testimonianza del Seminario che ho vissuto a fine anni Settanta del Novecento e per tutto il decennio successivo; vorrei dare testimonianza degli educatori che ho incontrato, che mi hanno formato insegnandomi a essere uomo e a essere prete. Vorrei ricordarne una fra tutti: il rettore del Seminario minore, don Anselmo Bernardi: uomo che ho conosciuto già anziano eppure dalle vedute straordinariamente giovani; uomo sereno e rasserenante, capace di farsi discretamente vicino a degli adolescenti che stavano vivendo tutti i passaggi delicati di quell'età. È accanto a lui una lunga schiera di preti: alcuni di questi sono già nell'Eternità. Vorrei dare testimonianza che mai e poi mai nessuno di loro ha fatto balenare in me turbamenti di qualsiasi tipo a motivo di comportamenti sbagliati o di espressioni che potessero prestarsi a interpretazioni lascive. Sono diventato prete senza nemmeno conoscere cosa fossero certe perversioni che - ahimè - più tardi il mondo mi ha fatto conoscere. Il Seminario mi ha protetto negli anni della formazione. Ancora una volta, a questo Seminario, dico: grazie!

don Alessio Bertosso
Abano Terme (Pd)

LA VIGENDA DELLA TORINO-LIONE E IL DECLINO ECONOMICO ITALIANO

Caro direttore, mi sia permesso di inquadrate la vicenda Tav nel quadro del declino economico italiano. Con gli inizi degli anni 80 del secolo scorso la Fiat - principale azienda del Paese - cessò di essere il quasi unico fornitore di automobili agli italiani. Altri produttori cominciarono a penetrare fortemente nel nostro mercato. Per gli stabilimenti di Torino e per l'indotto piemontese cominciò una lenta, ma inesorabile decadenza. La possibilità di trovare altri mercati ad Ovest per produzioni alternative e diverse dall'auto trovava ostacoli nelle Alpi. Una po-

litica lungimirante avrebbe dovuto cercare soluzioni per il trasferimento di merci su ferro verso la Francia. Si è scelto invece di favorire il trasporto su gomma. Adesso, con molto ritardo (e con miopia politica), si stanno valutando i "costi-benefici" della Lione-Torino. Già questo ribaltamento di nomi è indice di una miopia strategica nell'affrontare il problema della mobilità di persone e merci. Non è mai troppo tardi per rimediare agli errori, ma è certo che sia opportuno interrogarsi se il ritardo non abbia già contribuito al degrado politico, sociale ed economico dell'Italia.

Francesco Zanatta
Brescia

la vignetta

L'ARABIA SAUDITA ESCLUSA DAI FINANZIAMENTI ALLA SCALA. PRETENDevano IN CARTELLONE L'ORO NERO DEL RENO.



G-RAZ

Dalla prima pagina

L'ULTIMO TRADIMENTO

Concerto, dunque. Come quello di un caro parente che alle obiezioni politiche del fratello sull'amministrazione cittadina, replica sinceramente: «Confido almeno nella loro onestà». Così siamo messi, a Roma. Talmente scottati e disillusi da non credere più che un amministratore possa essere allo stesso tempo competente e irreprensibile. Perché il romano, se ti crede, lo fa fino in fondo. Ma se perde la fiducia, allora è dura riconquistarla. Di sicuro non si consola a sentire il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, che do-

po l'espulsione immediata di De Vito si compiace perché «il Movimento 5 stelle dimostra di avere gli anticorpi efficaci per reagire a episodi del genere». Anzi, c'è la possibilità che il commento più prevedibile a una simile affermazione sia un'espressione romanesca piuttosto nota ma qui non riportabile. Un'intera città, la capitale di questo Paese, le ha provate tutte e non ne può più di sentirsi tradita: ecco l'aspetto sul quale tutti i partiti e tutti i leader politici farebbero bene a cominciare, seriamente, a riflettere.

Daniilo Paolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scripta manent

Donne e Chiesa, benvenuto «Magnificat»

Caro direttore, sono contento che nella Chiesa ambrosiana sia nato «Magnificat», un prezioso spazio per raccontare, incontrare, incrociare storie di donne ancora troppo sconosciute, a volte pastoralmente escluse. Nelle parrocchie il 90% delle attività pastorali sono svolte da donne. Lo stesso papa Francesco soffre quando vede che nella Chiesa la donna è relegata in compiti di servitù e non di servizio. Mentre lo spazio delle donne è decisamente rivolto al servizio della Chiesa e del popolo di Dio perché, come dice l'arcivescovo Mario Delipini, «la Chiesa, maestra di umanità, ha bisogno di essere istruita». È urgente raccontare i «vissuti personali e storie vere, ci piacerebbe approfondire in primis i temi dei rapporti intergenerazionali, anche per quanto attiene alla trasmissione della fede, del ruolo femminile nella Chiesa, della violenza e della solitudine che colpisce tante donne». Questo ascoltare il vissuto delle donne recupera il bisogno, direi la necessità, pastorale di ascoltare alle donne che Gesù ha incontrato (e sono tante) nella sua vita. Con tutte - anche con la Cananea e la Samaritana - ha avuto un atteggiamento inclusivo e mai di separazione che, nella cultura religiosa dell'epoca, scandalizzava molti, compresi gli stessi discepoli che non capivano. Questo atteggiamento pastorale di "inclusione" è il difetto presente nella nostra Chiesa. Un giorno mi trovavo in un paese di montagna e nella sua omelia - le eccezioni confermano la regola - il parroco, nello stupore generale dei fedeli, disse «guardate che nel Vangelo ci sono anche le donne». Una frase che, per il sottoscritto, è l'icona reale della situazione in cui viviamo pastoralmente. Mi permetto di dire che la crisi di fede delle donne è (forse) anche il risultato di spiegazioni, interpretazioni dei Vangeli (in buona fede) che, di fatto, emarginano la donna, la penalizzano, la mortificano, in altre parole non l'ascoltano più. Non va bene! «La Chiesa - dice Carlo Maria Martini, aprile 1981 - deve porsi in ascolto. Deve lasciare esprimere da protagonisti. Il loro modo di leggere, interpretare la vita ha una rilevanza che deve segnare un cammino pastorale che non può vedere le donne perennemente soggette o brave e fedeli esecutrici, quasi vergognose o timide di fronte alla forza che potrebbero esprimere in novità. I ministri, carismi, servizi, sono doni per la comunità ed esigono una profonda e attenta rilettura che apra nuove vie alla comprensione del ruolo delle donne nella Chiesa. La filosofia e la teologia delle loro varie branche, l'esegesi biblica, la pastorale hanno un compito urgente da svolgere con gli strumenti che a loro sono propri. Le scienze umane aprono loro ampi spazi di documentazione e di fondazione. Ma anche la vita delle donne, anzi, dalla loro vita parte un richiamo fortissimo di novità. Le più mature non esprimono vane rivendicazioni di false parità: chiedono di costruire in piechezza e con coraggio, mettendo in discussione se stesse, la società e la Chiesa».

Silvio Mengotto

Il santo del giorno

MATTEO LIUT

Nicola di Flüe

Indicò alla sua Svizzera la via per costruire la pace



Non sono l'arroganza o la prepotenza gli strumenti per costruire la concordia e la pace sociale: la prosperità di una nazione si regga sulla capacità di unità nella ricerca del bene. È questo il messaggio che san Nicola di Flüe affida non solo alla Svizzera, di cui è patrono, ma anche all'intera Europa. Era nato nel 1417 presso Satchseln, nel Canton Obvaldo, e aveva da sempre sognato una vita da religioso. Ma prima di realizzare il suo desiderio seguì

un percorso tortuoso: fu contadino, soldato, sposò nel 1445, padre di 10 figli, magistrato, deputato alla Dieta federale. Nel 1467, con il permesso della famiglia, si ritirò a Ranft nei pressi di un dirupo. La vita di preghiera e penitenza lo rese un punto di riferimento per i suoi connazionali, che grazie a lui scongiurarono una guerra tra Cantoni nel 1481. Morì nel 1487. Altra santità. San Serapione di Thmuis, vescovo (IV sec.); santa Benedetta Cambiaggio Frassinello, religiosa. Lettere, Fr 17,5-10; Sal 1; Lc 16,19-31. Ambrosiano, Gen 18,1-15; Sal 118,49-56; Pr 7,1-9. 24-27; Mt 6,1-6.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Humanity logo and text: Essere umani con gli esseri umani. Le Ong di Humanity con Focsvit rilanciano la sfida per aiutare chi si trova in una scuola nei container o in una città distrutta in Medio Oriente. "Ricominciamo da loro". DONA ORA Per Posta con il CCP n° 47405006 intestato a: FOCSVIT, causale: Avvenire per Emergenza Siria - Kurdistan - BANCA ETICA IBAN: IT 02 03918 03200 0000 11796656 intestato a: FOCSVIT FOR HUMANITY, ON LINE su humanity.focsvit.it

Prete-sti come zeppe e vuoti Per riempire pagine in bilico

In redazione per pagine vuote servono le "zeppe", ma ce ne sono che fanno male come quella di legno sui binari del treno, l'anno scorso: il vuoto pareva pieno, ma non lo era. E spesso in certe pagine "zeppa" è la relazione: un vero prete-sto. L'altro ieri ("Giornale", pp. 24-25): "Le lacrime dimenticate". Stefano Filippi racconta: «Negli ultimi anni hanno piano almeno sette statue della Madonna. Ecco che fino hanno fatto». Lacrime, sì, «ma spesso anche sangue... e in un'area precisa, il Sud Italia». Sottosviluppo! Elenco di preti e gente, compreso qualche "ciarlatano" e veggenti vari: «Ovvero apprendi che l'ultimo episodio risale a tre anni fa. La "zeppa" a posto, ma ancora non basta e subito arriva il rimprovero dovuto agli "uomini di Chiesa", in materia piuttosto diffidenti: "Troppi inviti alla pru-

denza. Così passa anche la voglia di pregare". Dunque la voglia di pregare dipende dalle lacrime versate? Non basta ancora. A p. 25 leggi: "L'America latina in testa alla classifica delle Madonnine". Un accenno al Papa latinoamericano? Sottinteso, viene: sempre Sud è! In ogni caso la zeppa "prete-sto" viene sempre bene. Conferma secca: "Il Tempo" (18/3) mezza pagina: "L'ultima esecuzione della ghigliottina del papato". Racconto colorito della "Decapitazione a meno di due anni dalla Breccia di Porta Pia. Furono uccisi Monti e Tognetti, autori di un attentato con 32 morti". Rievocato il clima della Roma del tempo, con Pio IX che sperava - invano - in un pentimento dei due, l'esecuzione nel Foro Boario e «il nuovo boia sostituito da Mastro Titta». Legame con l'attualità? Nessuno! Vecchi giornali? Sì, ma anche nuovi. Ecco p. es. "Il Fatto" (18/3, p. 12): "Di sinistra e clericali sovranisti"? Quasi allarme, motivata così: «I vertici dello Stato sono pieni di cattolici». Pieni i vertici dello Stato? Forse, ma finalmente piena la pagina: si stampi!

© RIPRODUZIONE RISERVATA